

I giocattoli e la psicosi anti-cinese

ALBERTO
FORCHIELLI

L'allarme sui giocattoli tossici della Mattel è solo l'ultimo caso di una serie di episodi che sta alimentando la psicosi anti-cinese negli Stati Uniti. Un movimento di opinione partito dalle grandi centrali sindacali soprattutto dell'ex Midwest industriale, ma che si sta allargando a macchia d'olio nella società. Si calcola che oggi quasi sette americani su dieci considerano la Cina «una grande minaccia», non solo commerciale ma anche militare.

Non abbiamo parlato di psicosi a caso. Gli Stati Uniti del 2007 non sono un paese in crisi economica: la disoccupazione è sotto il

livello di guardia, l'inflazione è sotto controllo. Ma le notizie su dentifrici contraffatti, pneumatici difettosi, cibi per animali avariati o

La questione delle misure antidumping contro Pechino è una bomba a orologeria

giocattoli tossici finiscono per rendere il sentimento populista anti-cinese un buon argomento, anche da spendere politicamente come stanno facendo i candidati democratici alla Casa Bianca. Tutti cavalcano la tesi che bisogna imporre ai prodotti cinesi dazi e sovrattasse in risposta alla politica di svalutazione dello yuan considerata di fatto un'azione di *dumping* sui mercati. In realtà la rivalutazione dello yuan sarebbe un rischio per la stessa economia americana perché penalizzerebbe i consumatori, farebbe correre l'inflazione e sposterebbe le importazioni dalla Cina ad altri paesi asiatici. Il posto dei giocattoli cinesi sarebbe occupato dai giocattoli di Taiwan, Corea o Indonesia. Non solo. Manovre antidumping finirebbero per penalizzare le tante aziende americane che producono in Cina ed esportano negli Stati Uniti. Non è un caso che i più grandi economisti americani hanno firmato un documento per chiedere all'amministrazione Bush di non alzare barriere contro il commercio cinese, ma per Washington la tentazione di intervenire è forte.

In realtà quello delle misure anti-dumping è una bomba a orologeria. Pechino sa che il prossimo presidente americano sarà democratico e si sta chiedendo cosa fare.

A PAGINA 3

I giocattoli e la psicosi anti-cinese

ALBERTO FORCHIELLI
SEGUE DALLA PRIMA

D'altra parte il problema della scadente qualità dei prodotti cinesi è drammaticamente reale e terrorizza lo stesso governo cinese. La crescita forsennata dell'economia negli ultimi anni ha sacrificato completamente il controllo di qualità. E malgrado i primi tentativi di arginare il fenomeno, il problema è destinato a peggiorare. È come se Pechino avesse messo in moto una gigantesca macchina produttiva che non si può più arrestare.

Ma l'opinione pubblica cinese sembra essere sempre meno disposta a chiudere un occhio sui danni ambientali. Anzi, il primo ministro Wen Jiabao sta cavalcando l'allarme inquinamento e i rischi per la salute. Il governo sta cercando di correre ai ripari cambiando i parametri di valutazione dei funzionari pubblici. Ma il passaggio dalla quantità alla qualità è una rivoluzione culturale per la quale serviranno anni. La Cina non è ancora pronta.